

Asturie: la scintilla scoccò alla «Llamas»

«Vamos», disse un minatore e i sindacalisti di Franco rimasero soli



BIRMINGHAM — La vetrina di un negozio sorvegliata da un poliziotto armato. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA SPAGNA

Il treno da Madrid giunge a Oviedo e Gijón alla nove del mattino, dopo un viaggio di più di dieci ore attraverso la Castiglia e la provincia di Leon. Ma chi si aspetta il solito paesaggio minerario, piatto, lineare e monotono, si sbaglia. Qui sono le cime più alte, i torrenti più impetuosi, le gole più profonde della Spagna. Una guida turistica definisce questa regione la « Svizzera spagnola... con in più il mare ». Ma mentre la Svizzera riesce ad essere ridente e ad offrire una sensazione di tranquillità (magari tropica), nell'« Ocho asturiano », un « occhio » di 2000 kmq con una densità di popolazione che si avvicina a quella belga, con al centro Oviedo, a nord Gijón, a sud-est Huesos e Sama, l'aria è satura di fumo e di polvere di carbone, la vegetazione è grigia e perfino l'acqua dei fiumi (che vanno al mare, « soffiando prados de oro » ha scritto un poeta) è nera. E non a torto: in essa « fanno il bucato » 17 milioni di tonnellate di carbone all'anno!

la spiaggia, il porto, in altri termini, maggior momento è invece il più agevole incontrare i minatori, molti dei quali abitano in città. La Camocha si trova infatti alle porte di Gijón, stranamente isolata dagli altri pozzi, ma con i suoi 1600 operai, assai più forte per il suo legame con il centro urbano. Fu alla Camocha che nell'ormai lontano 1951 si ebbe il primo sciopero che scosse dal suo torpore la Spagna franchista. Allora rimase sola. Oggi si sono mossi tutti i bacini.

Come è nata questa lotta? La domanda la ponga a un vecchio minatore comunista di Gijón, con il quale un amico mi ha messo in contatto. A Madrid la stessa domanda l'avevo posta all'autista che dall'aeroporto mi aveva portato all'albergo. La sua risposta era stata: Asturiano loco vano y mal cristiano che è come dire « gli asturiani sono pazzi ». A sua volta un giornalista straniero incontrato nella capitale, aveva sostenuto, sia pure con espressioni più sottili, e meno volgari, che lo sciopero andava fatto risalire all'insoddisfazione degli asturiani per ogni forma di disciplina, al loro individualismo, alla natura del paesaggio, aspro e desolato! (sic). Purtroppo in tutto questo non c'è soltanto della letteratura, ma anche un riflesso dell'azione del regime per screditare lo sciopero e gli scioperanti. Ed è questa una delle ragioni (ve ne sono altre) che spiegano il relativo isolamento in cui si è tenuta a trovarsi, contrariamente a quanto avvenne l'anno scorso, la lotta delle Asturie.

Tutto è cominciato il 4 luglio alla « Mina Llamas » nel Caudal (il bacino prende il nome dal fiume omonimo) — mi dice il minatore — a seguito del licenziamento di due operai da parte di un ingegnere di nome Arguelles. Questo ingegnere maltrattava gli operai, per poco non li picchiava, dava loro da bere acqua calda. E quando i due operai che erano delegati sindacali di poco protestarono, vennero licenziati in tronco. Ma non basta, lo stesso giorno, Arguelles multò altri cinque operai che stavano scaricando un treno. Le lagnanze degli operai non ottennero alcun risultato. Così il giorno dopo essi decisero di abbandonare il lavoro.

Ma come avvenne la estensione della lotta agli altri bacini?

Malcontento

La notizia dello sciopero alla Mina Llamas si sparse subito. Vi era molto malcontento tra i lavoratori. Era dall'anno scorso che nei bacini ci si batteva per il ritorno al lavoro dei deportati che i padroni si rifiutano di assumere. Abbiamo anche boicottato le elezioni sindacali per questo.

Mi hanno raccontato che alcuni di questi deportati effettuarono pochi giorni prima dell'inizio dello sciopero una marcia di protesta con le mogli e i bambini a Santa Cruz lungo la « carretera » nazionale e ciò non potè non influire — se si vogliono ricercare anche motivi psicologici — sulla ferocezza e sul noto senso dell'« amistad », cioè della solidarietà, che anima gli asturiani.

Che cosa è successo dopo?

Mentre alla Llamas lo sciopero continuava, alla Figareda, alla Hullera asturiana, alla Sociedad industrial asturiana i lavoratori entravano in sciopero e presentavano le seguenti rivendicazioni: 1) Rinnestazione degli operai della Llamas; 2) Ritorno al lavoro dei deportati dell'anno scorso; 3) aumenti dei punos (assegni familiari) e 30 giorni di ferie. Il 22

luglio si riunirono i rappresentanti di tutte le miniere ed elaborarono un quaderno di rivendicazioni di 13 punti tra cui: solidarietà con la Llamas; fine delle deportazioni; pagamento delle giornate del 18 luglio, 1 maggio, e Natale, un mese di ferie; la rivindicazione delle pensioni promesse l'anno scorso; inclusione dei premi nel salario base; problema della silicosi (gli ammalati non vengono riconosciuti dai medici della miniera); miglioramenti dei servizi assicurativi; rinnovamento della struttura del sindacato, ecc.

Ma l'anno scorso aveva già ottenuto degli aumenti. Si dice a Madrid che un picadore guadagnava anche 10.000 pesetas al mese (100.000 lire).

Si tratta di casi isolati. Magari lo stesso operaio, il mese dopo, viene cambiato di posto, e ne guadagna la metà. Donde tenere conto anche del fatto che a 40 anni si è finiti. In realtà i guadagni medi, comprese tutte le gratifiche, si aggirano per un picadore sulle 5-6.000 pesetas (50-60 mila lire), per un peon (manovale) sulle 3-500 (30-35 mila lire). Quanto agli aumenti dell'anno scorso sono stati riassorbiti dall'aumento dei prezzi.

Petizione

Il governo e le autorità come si sono comportati?

In un primo tempo hanno cercato di fare rientrare il conflitto con metodi meno brutali del solito, anche se subito dopo la proclamazione dello sciopero alla Llamas, sei operai furono arrestati e percosi. I sindacati ufficiali convocarono una riunione a Sama. Vi parteciparono più di mille persone. I lavoratori vennero invitati a riprendere il lavoro. Ma dopo che ebbe parlato il delegato ufficiale, si alzò un minatore; espose le rivendicazioni degli operai e alla fine disse « vamos ». La sala si vuotò in un baleno. Dopo ci mandarono l'ex governatore delle Asturie e l'ispettore Otermin, ma anch'egli fece fiasco. Dopo di ciò è cominciata la manovra forte.

Mi risulta che il governo ha promesso che se i minatori torneranno al lavoro verrà firmato un nuovo contratto collettivo.

Ma chi lo discute? Ustede sabe che i delegati sindacali provinciali e regionali sono funzionari del governo. Mentre i padroni hanno le loro associazioni professionali, noi non abbiamo nulla. Vogliamo che siano dirigenti eletti da noi a trattare.

Più tardi mi è stato riferito che 500 minatori, per la maggior parte delegati e picadores hanno firmato una petizione in cui oltre a chiedere la riforma dei sindacati si rivendicava la liberazione di tutti i detenuti politici spagnoli. In altri termini, lo sciopero delle Asturie, nato come azione di solidarietà, ha subito posto sul tappeto questi problemi di fondo che non sono soltanto di carattere rivendicativo, ma politico-sindacale. In questo senso si può affermare che vi è una maggiore chiarezza di obiettivi rispetto all'anno scorso e che lo sciopero assume, indipendentemente dal risultato, un carattere assai avanzato nella attuale situazione spagnola in quanto rivela il fallimento del sindacalismo « verticale » franchista che si era illuso di poter imprigionare la classe operaia nella camicia di forza del corporativismo. Di qui la particolare ferocia della repressione.

Dante Gobbi

Si bruciano nell'Alabama le speranze dei moderati



BIRMINGHAM — Poliziotti armati dinanzi la chiesa distrutta dall'esplosione. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)



BIRMINGHAM — Il corpo di uno dei bimbi negri uccisi dall'esplosione viene caricato su un'autoambulanza.



BIRMINGHAM — Decline di poliziotti dinanzi al municipio. (Telefoto AP-«l'Unità»)

WASHINGTON, 1. Attentati terroristici, assalti, tentativi di linciaggio, incendi. Nell'Alabama in fiamme bruciano le speranze di quanti in buona fede si illudono che dopo la marcia su Washington il movimento per l'emancipazione dei negri potesse svilupparsi in un clima relativamente pacifico. E' vero, purtroppo, il contrario. Sostenuti da numerosi governatori, poliziotti, giudici, senatori, i razzisti sono passati al contrattacco con una virulenza e una ferocia degne dei fascisti dell'OAS nei peggiori giorni della guerra algerina. Il bilancio più agghiacciante dei massacri è terribile: oltre alle quattro bambine e ragazze negre, lanciate ieri dalle dieci steeche di dinamite lanciate nella chiesa battista della 16 strada di Birmingham (Denis Mc Nair, di undici anni, Carol Robertson, di 14, Cynthia Wale, di 14, e John Luther King, di 14), un giovane negro sedicenne, Johnny Robinson è stato ucciso a fucilate dalla polizia mentre, essendosi rifugiato nella chiesa, lanciava sassi contro le automobili guidate da bianchi. Un sesto ragazzo negro, il tredicenne Virgil Ware, è stato assassinato a sangue freddo da due squadristi bianchi in motocicletta mentre percorreva in bicicletta un viale periferico di Birmingham.

E non basta. Ieri sera, a poche ore di distanza dall'attentato, numerosi incendi sono scoppiati in edifici di proprietà di negri. La stessa polizia — composta di soli bianchi — profondamente inquinata dalle idee razziste ha dovuto ammettere che alcuni incendi sono di origine dolosa. L'incendio più impressionante è divampato in una modesta fabbrica di scope che appartiene ad un negro e dove lavorano solo operai negri. Con alcune latte di benzina, i razzisti vi hanno appiccato il fuoco, distruggendo l'edificio e gli impianti. In America come in Algeria? Questa domanda, formulata un paio di anni fa, sembrò esagerata, assurda. Ora, però, essa sta tornando alle labbra di molti americani. Non a caso, commentando la strage di Birmingham, il New York Times parla apertamente: in tono sgomento, di « guerra civile », soggiungendo che « solo la pazienza sovrumana che dirigenti negri hanno avuto e che hanno saputo infondere nei loro seguaci ha potuto evitarla ».

Ad Annapolis, sempre in Alabama, c'è stato un crudele tentativo di linciaggio, quando due pastori protestanti negri hanno tentato di entrare in una biblioteca riservata ai soli bianchi. Circa 25 razzisti, armati di pietre, di cazzette e di bottiglie, hanno aggredito il reverendo Lem Reynolds e il reverendo William McClain, ferendoli gravemente al capo, gettando la terra e calpestandoli. Li avrebbero certamente uccisi se non fossero riusciti a rialzarsi e a fuggire. Un autista negro di Birmingham, che stava con la sua auto e si è subito allontanato a tutta velocità, sottraendosi al massacro. Quello di ieri è il sesto attentato di questo tipo compiuto a Birmingham, contro negri, dal maggio scorso. Ma finora, scrive il N.Y. Times, « nessuna degli autorità è stata seccata ». Negli ultimi anni, nella sola capitale dell'Alabama, gli attentati al tritolo sono stati quaranta. Un ragazzo negro era già stato ucciso dalla polizia, durante manifestazioni dopo l'attentato in casa di un dirigente di colore, all'indomani della marcia su Washington.

Di fronte al precipitare della situazione verso forme sempre più sofisticate di repressione del moto di emancipazione, l'azione del governo Kennedy appare inspiegabilmente debole e incerta, nonostante l'appoggio aperto dato alla marcia su Washington. In una « dichiarazione speciale », il presidente ha espresso « orrore » per l'ultimo attentato e ha sperato che questo crimine risveglierebbe definitivamente la coscienza del Paese, ed ha invitato « ogni cittadino, bianco o negro, del Nord e del Sud, a mettere da parte le passioni e i pregiudizi e ad unirsi nello sforzo di promuovere la giustizia e l'ordine ». Sono parole, e nemmeno tanto energiche, mentre i leaders negri, compresi i più moderati, come Roy Wilkins, segretario esecutivo dell'Associazione per il progresso della gente di colore (NAACP), chiedono urgentemente fatti, iniziative concrete, fino all'uso della forza contro i razzisti. Se il governo federale si limiterà a « rimbombare i tamburi » ad appoggiare col contagocce la lotta contro queste atrocità — ha scritto Wilkins in un messaggio a Kennedy — negri useranno i mezzi che la loro organizzazione potrà imporre loro per difendere la propria vita. Wilkins, come altri leaders negri, ha accusato il famigerato governatore razzista dell'Alabama, Wallace, di essere lui l'assassino delle quattro fanciulle negre. E un altro dirigente negro, John Roche, ha detto: « Wallace ha offerto cinquecento dollari come prezzo del sangue (la taglia posta ipocritamente sugli attentatori) », ma di fatto Wallace è colpevole come se avesse lanciato la bomba con le sue mani — ha detto il famoso rev. Martin Luther King — anche lui fautore della non-violenza — ha ammonito Kennedy: « Se il governo federale non agisce immediatamente per ribellare la giustizia nella protezione della vita e della proprietà, noi vedremo in Birmingham e nell'Alabama il più catastrofico massacro che la nazione abbia mai visto ».

Senato condanna la strage dei negri

La strage di ragazzi negri consumata domenica dai razzisti a Birmingham è stata bollata come « un atto di barbarie » dal senatore Umberto Terracini a Palazzo Madama, alla ripresa dei lavori del Senato.

Il presidente dei senatori comunisti ha innanzitutto espresso il profondo senso di « indignazione e dolore » per il barbaro, nefando atto di odio razziale.

« Nel proclamare la nostra condanna inoppugnabile contro i razzisti — egli ha proseguito — esprimiamo la nostra umana e potente solidarietà con le popolazioni degli Stati Uniti, da un secolo emancipate nelle leggi, ma da un secolo fameliche di giustizia e di vita intollerabili e incompatibili con ogni principio civile e morale ». Terracini ha poi ricordato la lunga e feroce lotta dei negri d'America — che hanno infine imposto allo stato del quarantaseiesimo secolo il pieno titolo del compito di realizzare la loro liberazione effettiva ».

L'adesione del ministro Dormido a nomi del governo, è consistita solo in una generica deplorazione contro la violenza attuata in « ogni tempo e in ogni luogo » alle soglie della chiesa.

DOMANI:
A colloquio con un esponente cattolico